

Andrea Papi

EDUCAZIONE SINONIMO DI LIBERTÀ

SINTESI. L'Autore contrappone le nozioni di «educazione» e «pedagogia», individuando nella prima l'accompagnamento e la promozione dell'autosviluppo autonomo della singola persona umana in tutte le sue fasi e segnalando nella seconda la presenza di criteri di formazione imposti dall'ordine sociale e dalle élite culturali dominanti per la creazione di individui conformi ai modelli sociali standardizzati del «buon cittadino».

PAROLE CHIAVE: Educazione. Pedagogia. Autosviluppo autonomo. Modello sociale preformato. Libertà. Padronanza di sé.

Vorrei parlare di educazione "snobbando" la pedagogia. È una questione di concetti che danno senso e aiutano a comprendere tendenze, intenzioni, volontà. Per capire rifacciamoci all'etimo, che dovrebbe dar l'idea di come e perché le parole siano nate e abbiano preso piede. Educazione deriva dal latino *ex-ducere*, che vuol dire far scaturire ciò che è dentro ognuno, ovviamente per farlo fluire e sviluppare nell'esperienza della sua vita. Pedagogia deriva dal greco ed è composta da *paidos*, bambino, e *ago*, guidare, condurre, accompagnare, volendo significare che chi educa ha lo specifico compito di guidare chi viene educato.

Il concetto educativo sorge per aiutare i bambini e le bambine ad autodeterminarsi, a divenire autonomi (per decidere della propria vita da se stessi, senza che altri decidano per loro), a relazionarsi col mondo in modo consapevole e sensato. Il concetto pedagogico invece sembra sorgere perché l'adulto sente l'esigenza di ergersi a guida e timoniere, evidentemente considerando i piccoli in balia del mondo, bisognosi di essere presi per mano, inevitabilmente indirizzandoli secondo la propria visione e cultura di riferimento.

Le differenze concettuali primordiali tra le due prospettive evidenziano in modo netto una distanza, non so quanto colmabile, tra universi mentali, psicologici, intenzionali e programmatici diversi.

Chi si pone in modo essenzialmente educativo vuole soprattutto aiutare a liberare l'autenticità di ogni individuo, affinché impari a gestire autonomamente la propria vita, sorretto dalla consapevolezza che la propria unicità ha bisogno di relazionarsi con quella degli altri, di condividere con gli altri la propria esistenza in modo socievole e mutuale. Il fatto e l'atto educativo si pongono il problema di liberare l'esistente (*ex-ducere*, far uscir fuori).

Invece, chi assume un atteggiamento di tipo pedagogico tende a ergersi quale autorità morale, che si pensa legittimata a impostare, formare e orientare il modo di essere e di interpretare il mondo di coloro che saranno un domani adulti. Il fatto e l'atto pedagogico si pongono il problema di saper guidare, nella presunzione che coloro che pretendono di dirigere siano portatori di verità.

Come ho dichiarato all'inizio, per scelta consapevole la mia propensione si volge verso l'universo educativo. Lo trovo più consono a realizzare e rendere operativa la sfera esistenziale delle libertà, che considero una delle tensioni più importanti capace di dare senso e pienezza alla vita di ognuno.

Ma cosa intendo e cosa secondo me si dovrebbe intendere per libertà? C'è bisogno di chiarirlo, dal momento che viviamo in tempi in cui le parole perdono facilmente e frequentemente il senso che si supponeva avessero acquisito, trascinate continuamente con troppa facilità in "mutazioni semantiche" che ne tradiscono, anche mistificandolo, il significato originario.

La libertà corrisponde senz'altro ad aspirazioni e bisogni per potersi esprimere e agire senza impedimenti e nella pienezza del proprio sé. Purtroppo, se concepita esclusivamente in quest'aspetto quasi istintuale, rischia di non potersi realizzare mai, dal momento che le nostre capacità di movimento e di espressione si trovano continuamente frenate da una miriade di impedimenti di vario tipo, dovuti soprattutto ai limiti costitutivi della nostra condizione esistenziale.

Teoricamente, lo *status* di libertà è quello secondo il quale non si subiscono vincoli né condizionamenti. Si può dire che ci si sente e si è liberi quando si possono esercitare la propria volontà e le proprie aspirazioni senza cedere a pressioni di sorta. Nondimeno quest'affermazione teorica e il suo stato di attuazione difficilmente coincidono. Subentrano infatti continuamente stati psicologici, vincoli oggettivi e predisposizioni soggettive. Ci trasciniamo cioè quotidianamente tra la spinta pulsionale a essere liberi e le continue ingerenze, casuali o organizzate, che senza tregua ce lo impediscono. Sta di fatto che non si riesce mai a essere completamente liberi, perché nell'esperienza esistenziale concreta questa aspirazione sembra acquistare il sapore, spesso amaro, del precario e del relativo. Si può dire che la condizione di libertà non va mai data per scontata, ma va continuamente conquistata, se non addirittura meritata.

Inoltre non possiamo non tener conto del fatto che la condizione umana è innanzitutto una condizione fisica, oltre che mentale. È infatti un attributo imprescindibile dell'essere fisico quello di trovarsi all'interno di limiti corporei e strutturali, oltre che partecipi di ambiti i quali, entro certi termini, sono ben definiti. Non a caso ci sentiamo in pieno noi stessi allorché ci riconosciamo dentro i limiti e gli ambiti di cui siamo necessariamente parte. Da questo punto di vista constatiamo allora che la nostra libertà si realizza quando ci muoviamo liberamente all'interno dei limiti e dei vincoli che ci sono propri. Fuori di questi, infatti, ci sentiamo in balia degli eventi e spauriti. Le nostre possibilità di libertà sono dunque inevitabilmente condizionate dalla nostra costituzione esistenziale e dalle circostanze.

Tenendo conto di questi che potremmo chiamare vincoli oggettivi, la libertà di cui ci stiamo occupando si svolge all'interno di contesti sociali e si esplica nei processi che si determinano nell'intreccio dei rapporti interpersonali. È cioè un concetto difficilmente pensabile per individui a sé stanti, mentre acquista senso pieno nell'ambito delle interrelazioni personali e delle relazioni sociali. Dal momento che generalmente viviamo in situazioni collettive, abbiamo infatti bisogno di relazionarci con gli altri e dobbiamo definire insieme come farlo, proprio affinché tutti possano esprimersi liberamente al meglio senza danneggiarsi a vicenda.

Soprattutto da un punto di vista educativo questa situazione non corrisponde affatto al fare semplicemente quel che si vuole, mentre si realizza concretamente tenendo conto del contesto in cui si vive, stipulando liberamente patti di mutuale e reciproca convivenza gli altri. È questa una visione della libertà che, per esser tale, non può fare a meno della condivisione volontaria e della reciprocità, le quali per

sussistere necessitano entrambe di una costante autoeducazione possibilmente condivisa.

Quali potrebbero essere allora i compiti e i modi d'intervento auspicabili per chi si trova a svolgere opera educativa? Senz'altro tutto ciò che concerne l'acquisizione intellettuale e psichica di una crescita dell'autonomia nei modi di essere, comportarsi e apprendere. Qui si parte dalla convinzione, suffragata da un'esperienza professionale pluridecennale, che il raggiungimento di una consistente autonomia personale, del bambino prima dell'adulto poi, permette il raggiungimento di ottimi livelli di consapevolezza, di apprendimento e di socievolezza. Ciò comporta l'aver aiutato un essere umano, maschio o femmina che sia, a saper affrontare il mondo e sé stesso nel mondo nel modo migliore per lei o per lui.

Perché ciò possa diventare possibile sono necessari due presupposti di fondo, che ritengo imprescindibili, strettamente connessi e interdipendenti: avere cognizione che non s'insegnano né l'apprendimento né la capacità d'imparare. L'apprendere perché è opera spontanea insita in ognuno di noi, l'imparare perché ognuno apprende al meglio se impara a imparare attraverso l'esperienza personale. Così per chi svolge azioni educative l'opera più incisiva risiede nel facilitare e nello stimolare, attraverso rapporti diretti reciproci e paritari, queste capacità e modalità di apprendimento e arricchimento personali perché riescano a essere vissute ed esercitate da ognuno nel modo più proficuo per lui o per lei.

Dobbiamo tener presente che in psicopedagogia l'apprendimento corrisponde a processi di acquisizione delle nozioni necessarie e indispensabili per raggiungere o migliorare stadi soddisfacenti di adattamento all'ambiente, compresa la capacità di muoversi al meglio al suo interno. Lo sguardo psicologico amplia questa cognizione, dal momento che si sofferma in particolare su qualsiasi modificazione del comportamento in seguito alle esperienze che si fanno, intendendo per comportamento l'insieme di risposte di reazione alle sollecitazioni, sia che si tratti di stimoli fisici o ambientali, sia per quanto riguarda l'azione di altri con cui si entra in relazione. L'apprendimento dunque è costante arricchimento nell'interazione con l'ambiente e i contesti di riferimento. Aumenta le capacità di esprimersi, le abilità, le conoscenze, la consapevolezza del proprio essere e quella del proprio potere, inteso questo ovviamente come capacità di riuscire a fare.

La capacità di apprendimento è già di per sé qualcosa di straordinario. Fin dai primi mesi di vita è un processo che coinvolge senza interruzioni 24 ore al giorno, persino durante il sonno. Per i piccolissimi tutto è praticamente da conoscere e imparare ex novo. Ognuno, maschio o femmina, con un grandissimo investimento di energie impara in poco tempo a riconoscere e muovere il proprio corpo, ad afferrare e manipolare gli oggetti che trova a sua disposizione, a relazionarsi con gli altri con cui entra in contatto, a comprendere e utilizzare la lingua degli adulti che lo circondano. Ogni neonato, anche se inconsapevolmente, è infatti in grado di selezionare, elaborare e memorizzare le informazioni che riceve dall'ambiente esterno.

Siccome si apprende attraverso l'insieme di esperienze dirette che ognuno fa a modo suo, in un certo senso apprendimento e differenziazione individuale viaggiano insieme. Tenute nel debito conto, di per sé rappresentano un indirizzo di

traiettoria operativa che dà senso all'agire. Ed è proprio seguendo questa propensione educativa che ognuno può essere messo in condizione di sperimentare direttamente e perciò stimolato a imparare come imparare e a gestire, da solo e/o insieme agli altri, i vari momenti che si trova ad affrontare. È anche un addestramento a non subire e a non diventare succubi delle situazioni in cui si è immersi.

Il fondamento è quello di vivere le esperienze per imparare a padroneggiare sé stessi, per riuscire a creare relazioni buone e gradevoli che aiutino a diventare autenticamente autonomi. Si tratta di concetti base indispensabili per ogni rapporto educativo che non voglia fondarsi su metodologie d'imposizione.

Una considerazione particolare richiede la valorizzazione dell'autonomia considerata quale fondamento che dà senso all'operare educativo.

Negli ultimi decenni, a dire il vero, a ogni livello scolastico c'è stato uno sforzo non indifferente per riconoscere, perlomeno sul piano teorico, l'importanza dell'autonomia degli individui e della loro libera manifestazione quali obiettivi fondanti di ogni pedagogia che si rispetti. Purtroppo, pressati da incumbenti logiche istituzionali e dalla mai esaurita cultura disciplinare del dover tenere sotto controllo le situazioni, volendo soprattutto educare per "formare dei buoni cittadini", rispettosi delle leggi e futuri consumatori, i sistemi scolastici vigenti non riescono ad accettare davvero le conseguenze radicali di un reale e concreto riconoscimento dell'autonomia e della libertà. Il loro punto di riferimento non sono infatti gli esseri umani, i bambini, gli alunni, i ragazzi, i quali dovrebbero essere il vero momento centrale di ogni azione educativa. Lo sono invece le istituzioni e la loro gestione, inevitabilmente soggette all'opportunismo delle tendenze politiche del momento.

All'interno di questo quadro ben delimitato, le possibilità sia dell'autonomia sia della libertà di movimento trovano riconoscimento soltanto dentro un sistema di regole già date e di strutture già predisposte, le quali fra l'altro possono essere messe in discussione soltanto da chi le ha concepite e da chi le dirige. Impostata in tal modo, l'educazione all'autonomia non può conseguire il raggiungimento della capacità di autodeterminarsi. Diventa piuttosto la spinta ad addestrarsi a muoversi al meglio dentro un contesto già definito, imparando così ad adeguarsi ai limiti imposti senza aver la possibilità di modificarli. Da parte dell'autorità costituita si tende dunque a creare l'adattamento a una specie di "prigione sociale". Irresistibile in tal senso una certa analogia con *La servitù volontaria* di La Boétie.

Da un punto di vista libertario invece, su un piano di parità tra insegnanti e bambini, le regole si dovrebbero stabilire, sperimentare e modificare insieme. Come pure si dovrebbe definire e modificare insieme il contesto, rendendolo un luogo che a poco a poco diventa il risultato di un volere condiviso e concorde. Dovrebbe esser chiaro che, da parte delle tendenze e delle volontà di tipo libertario, si tende coscientemente a favorire e promuovere la consapevolezza e la padronanza di sé, perché si vuole aiutare a predisporre per incoraggiare la formazione di relazioni sociali reciproche e solidali.

Alla tensione verso la realizzazione di forme di libertà sociale non può interessare nessuna finalità che voglia irretire, plasmare, riempire. Anzi, essa non può che agire spinta dal desiderio e dalla volontà di aiutare a far emergere in ogni individuo, chiunque egli/ella sia, la capacità di essere autonomo e responsabile, capace al contempo di essere socievole e di essere refrattario a subire i diktat, le ingerenze e le

ingiustizie che inevitabilmente le varie imposizioni autoritarie inducono a sopportare.

Andrea Papi